Doshi Levien

PROGETTI CON IL SARI

NIPA È INDIANA, JONATHAN SCOZZESE. ASSIEME SONO LA COPPIA D'ORO DELL'ETNICO MODERNO: POETICI EPPURE RIGOROSI

DI – SISSI VALASSINA
TESTO – ELISABETTA COLOMBO
FOTO – FILIPPO BAMBERGHI

Nipa Doshi e Jonathan Levien fotografati nella loro casa londinese, al Barbican. Il divano è un Marshmallow di George Nelson, in catalogo da Vitra. A terra il loro tappeto Rabari per Nanimarquina

Coppia mista i Doshi Levien. Nipa indiana di Mumbai, Jonathan scozzese. Assieme hanno frequentato il Royal Collage of Art di Londra, assieme condividono vita, casa e carriera. Pacchetto completo, che funziona bene proprio in virtù delle loro differenze. Approccio romantico lei, funzionale lui. Artigianato e colore da un lato. Industria e materia dall'altro. Nel mezzo l'etnico moderno ovvero l'*aplomb* britannico vestito con la festosità dell'India. In un prodotto: My beautiful Backside, il divano di Moroso con il (più) bel fondoschiena tra cuscini ricamati e bottoni oversize. Non a caso Tom Dixon, che i Doshi Levien li ha scoperti nel 2001, dice che la loro è un'estetica unica.

Cosa ne pensate?

J: Sono d'accordo (ride). Il nostro approccio dipende dal fatto che abbiamo due prospettive personali sul design e dal modo in cui le facciamo interagire nasce questa visione inedita. È una chimica che funziona solo in coppia, però.

N: Per noi è stato fondamentale il contesto in cui siamo cresciuti, che poi è anche quello che determina la nostra idea di bellezza. Senza scadere nel cliché, abbiamo messo assieme mondi, tecniche, materiali e colori diversi, parlando un linguaggio a cui l'Europa non è abituata.

«IL NOSTRO LAVORO È UNA SINTESI DI INDUSTRIAL DESIGN E ALTO ARTIGIANATO. DUE MONDI DIVERSI CHE PARLANO UNA LINGUA UNICA SENZA SCADERE NEI CLICHÉ»

Una selezione di oggetti indiani esposti nell'ambito della mostra *Living Objects* (Belgio, 2013) assieme al make-up Madina dei Doshi Levien (sopra). Nel salotto, alcuni pezzi del duo: il daybed Charpoy di Moroso, la poltrona Capo di Cappellini, il divano Chandigarh sempre per Moroso. Nel mezzo la sedia Rattan Bucket di Franco Albini (nella pagina accanto)

Suggerite un refreshing del settore?
N: Forse dovrebbe aprirsi un po' di più alle culture degli altri Paesi. Qui c'è una forte definizione del design, molto industriale, un po' maschile. Serve più contaminazione. Qualche cambiamento si vede…
J: Per esempio c'è un crescente impiego del colore e questo è positivo.
Qualche Paese emergente?
N: La Cina, che è sempre stata competitiva per l'artigianalità, inizia ad avere una sua identità. Anche gli Usa crescono e il Brasile è entrato nei *big consumers*.
E l'India?
N: In India c'è una cultura del fare molto forte. Le persone si affaccendano per le strade, in piccoli negozi, e improvvisano: lavorano i materiali, li abbelliscono, li mixano, creano varietà. La pluralità del resto è l'anima del Paese.
J: Questi artigiani non hanno nessuna preparazione specifica, eppure hanno un occhio incredibile, capacità istintive e una profonda comprensione degli oggetti. Sono autori senza considerarsi tali.
La parte più difficile della professione?
N: Iniziare la carriera. Se vuoi fare questo lavoro, oggi, devi avere una personalità molto forte… le opportunità sono poche.
J: I designer dovrebbero anche imparare

Nello studio, Nipa e Jonathan siedono sulle loro poltrone: la Paper Planes di Moroso e la Uchiwa di Hay con interno rosa. A parete, sulla destra, un prototipo della sedia Impossible Wood di Moroso

«SERVONO INTERLOCUTORI INTELLIGENTI PER FARE BUON DESIGN. ALTRIMENTI I RISULTATI SONO DISASTROSI»

a essere più responsabili rispetto ai nuovi modi di vivere, all'ambiente…

A cosa state lavorando ora?

J: Stiamo realizzando una grande collezione per Galerie Kreo, a Parigi, dove c'è in programma una nostra personale. 11 pezzi, tra oggetti, tessuti, luci e arredi in materiali vari. Poi ci prepariamo per il Salone di Milano. Quest'anno abbiamo progetti per Kvadrat, Kettal, B&B Italia, BD Barcelona.

Un progetto è buono quando…

N: Quando hai buoni clienti. Servono interlocutori intelligenti per fare buon design altrimenti i risultati sono disastrosi.

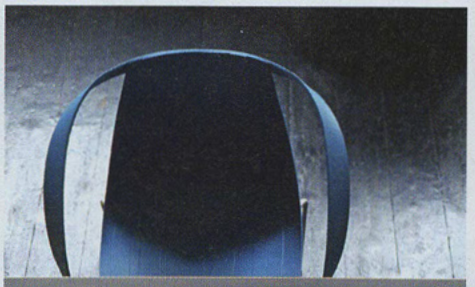
Disegnate poltrone, scarpe, rossetti, tappeti. Il metodo cambia?

N: Come un giornalista può scrivere di qualsiasi argomento così il designer deve saper lavorare su progetti diversi. Aiuta a essere creativi, a guardare oltre.

Ci descrivete la vostra casa?

N: Si trova al Barbican, nel cuore di Londra, in un complesso architettonico concepito come un'utopia. L'idea degli Anni 60 suggeriva di vivere in una comunità con centri d'arte, teatri, giardini… vita e cultura profondamente connesse, un'oasi urbana che pochi conoscono. L'edificio è in stile brutalista, in cemento, e ogni dettaglio

Altre creazioni di Doshi Levien: divano Chandigarh di Moroso, tappeto Rabari di Nanimarquina e specchio rotondo della collezione Maya, Hay. La lampada Parentesi è di Achille Castiglioni, Flos



del nostro appartamento è specifico di questa architettura.
J: La casa è piena dei pezzi delle aziende per cui lavoriamo: Cappellini, Moroso, B&B Italia, Nanimarquina, e delle nostre collezioni private. Abitiamo qui da 6 anni e abbiamo iniziato con due mobili.
Ora ci sono oggetti da tutto il mondo, molte fotografie, arte indiana, complementi per la tavola, una sedia di Franco Albini, lampade di Castiglioni, un divano di George Nelson.

Il pezzo di design inglese più bello?
N: Le scarpe di John Lobb in St. James Street. Tra i suoi clienti ci sono la regina Elisabetta, Nelson Mandela, Madonna.
J: Il Garden Bridge di Thomas Heatherwick sul Tamigi. Non vedo l'ora che sia costruito.

Il più bel souvenir?
J: La Lota. È il tipico recipiente indiano per trasportare l'acqua, di solito in metallo, argento, ottone, rame. Si trova ovunque.

Un posto segreto da visitare in India?
N: Villa de Madame Manorama Sarabhai costruita da Le Corbusier nel 1951. Una casa fantastica.

E a Londra?
J: Il lago del nostro condominio.

DOSHILEVIEN.COM

Jonathan Levien, il figlio Rahul e la poltrona Almora di B&B Italia, premiata con l'Interior Innovation Award 2015. Sono tutti riuniti nel complesso brutalista del Barbican, centro residenziale e culturale degli Anni 60 (a sinistra e sopra). Le scarpe della collezione Apprentice per John Lobb, design Doshi Levien (in alto)